

Nella Giornata del Ringraziamento e della festa di San Martino  
“Coroni l’anno con i tuoi benefici”

di Tiziano Torresi

L’anno liturgico volge ormai alla conclusione. Domenica scorsa, Solennità di Tutti i Santi, il nostro sguardo è stato brevemente rapito dalla visione della Gerusalemme Celeste, dall’assemblea dei Santi nostri intercessori, modelli, concittadini. Novembre ci immerge ora nel ricordo nostalgico dei cari defunti. Le ombre si allungano, le giornate sono brevi e sempre più rigide, la natura pare spegnere lentamente i suoi colori e il suo vigore, prima che l’Avvento annunci il nuovo inizio, il ritorno antico e sempre novello, nelle pieghe del tempo, dell’unico Sole di giustizia.

L’autunno inoltrato è pertanto il tempo propizio per rendere grazie dei frutti della terra e del lavoro dell’uomo. Proprio oggi si celebra infatti la Giornata del Ringraziamento, occasione nella quale la Chiesa italiana intende attirare l’attenzione dei fedeli al mondo rurale, alle sue problematiche, sottolineando come la terra e l’agricoltura siano luoghi di relazione privilegiata e profonda con il Creatore e con i fratelli. Hanno scritto i Vescovi nel messaggio per la celebrazione odierna dal titolo *Tu prepari il frumento per gli uomini* (Sal 65, 10): “Il lavoro agricolo consente all’uomo di realizzare un rapporto diretto e assiduo con la terra: fedele al progetto originario di Dio, egli offre alla terra le sue cure e la terra gli offre i suoi frutti. È una reciprocità nella quale si rivela e si compie un disegno finalizzato alla vita, all’essere e al benessere (*bene-esse*) dell’umanità, allo sviluppo di tutti e di ciascuno. Ecco perché risulta oltremodo urgente riconoscere la centralità del lavoro agricolo per recuperare quel processo virtuoso che ridona la dignità di persona al lavoratore della terra nella stessa misura che ai lavoratori dell’industria e dei servizi”.

Guardare al mondo rurale con gli occhi del credenti ci pone davanti a queste evidenze: gli uomini entrano responsabilmente in relazione, mediante il loro lavoro, con la terra. Nel lavoro agricolo l’uomo, con tenacia ed intelligenza, non è solo spettatore del creato, ma anche attore che opera sulla natura e in collaborazione con essa perché la terra si trasformi in pane sulla sua mensa. Gli uomini, infatti, pur essendo parte del mondo naturale, sono contraddistinti dalla singolare dignità di esseri razionali e liberi, immagini vive e palpitanti del Creatore, chiamati a prolungare nel mondo la signoria di Dio e a portare a compimento la creazione. Non a caso, la più alta preghiera del cristiano, la preghiera eucaristica, ricorda sempre che i doni presentati al Signore perché li trasformi nel corpo e sangue del Suo Figlio provengono dalla terra e dalle mani operose di chi la abita.

Questo rapporto vivo e autentico tra l’agricoltore e la terra è oggi insidiato da grandi questioni: sono numerose ed importanti le sfide che il mondo agricolo deve affrontare, specialmente in Italia. Tra esse vi è la tutela ecologica dei suoli e il mantenimento del corretto equilibrio ecologico ed ambientale, un problema particolarmente attuale nella nostra Tarquinia stante il progressivo e paventato sfruttamento della maremma laziale a scopi industriali scarsamente compatibili con la vocazione agricola del territorio e soprattutto, al momento, maldestramente pianificati. Un’altra sfida, purtroppo ignorata, proviene dalla manodopera extra-comunitaria, che copre ormai la quasi totalità delle risorse umane in agricoltura. L’integrazione delle nostre comunità trova infatti nel posto di lavoro sui campi il suo terreno – è proprio il caso di dirlo – più fertile. E c’è poi il problema dei prezzi; un esempio su tutti: il crollo dei prezzi pagati agli agricoltori, rispetto allo scorso anno, rischia di provocare un crollo delle semine a grano duro che viene pagato 18 centesimi al chilo mentre la pasta raggiunge in media 1,4 euro al chilo, con un ricarico di circa il 400 per cento, se si considerano le rese di trasformazione.

L’importanza del mondo agricolo e delle sue tradizioni, ci viene ricordata anche dalla bella e antica festa di San Martino che proprio oggi sarà rinnovata a Tarquinia con celebrazioni religiose, giochi campestri, castagne e vino nella piazza medievale davanti alla chiesetta romanica intitolata al Santo Vescovo di Tours. Martino, nato in Pannonia nel 316 e per la sua giovinezza arruolato nell’esercito imperiale in Gallia, fu un infaticabile predicatore delle campagne e dei villaggi francesi. Non aveva

né la cultura né la finezza di Ilario di Poitiers, ma con la sua guida fondò il più antico monastero d'Europa, a Ligugè, evangelizzando senza posa i contadini e le plebi rurali. Le migliaia di chiese e villaggi a lui intitolati Oltralpe e in Italia sono la più eloquente testimonianza del suo fervore.

Anche questi giorni di Novembre portano il suo nome: è l'Estate di San Martino, durante la quale la tradizione prescrive di assaggiare il vino novello e rinnovare i contratti agricoli. "È l'estate fredda dei morti", recita la chiosa di una delle più profonde e suggestive composizioni di Giovanni Pascoli, quando l'aria "gèmmea", limpida e splendente concede la fugace illusione della primavera, quando "le stecchite piante che di nere trame segnano il sereno" ci ricordano che il fascino della vita, nell'alternarsi delle stagioni, è intrecciato con il mistero della morte.